

ELOGIO

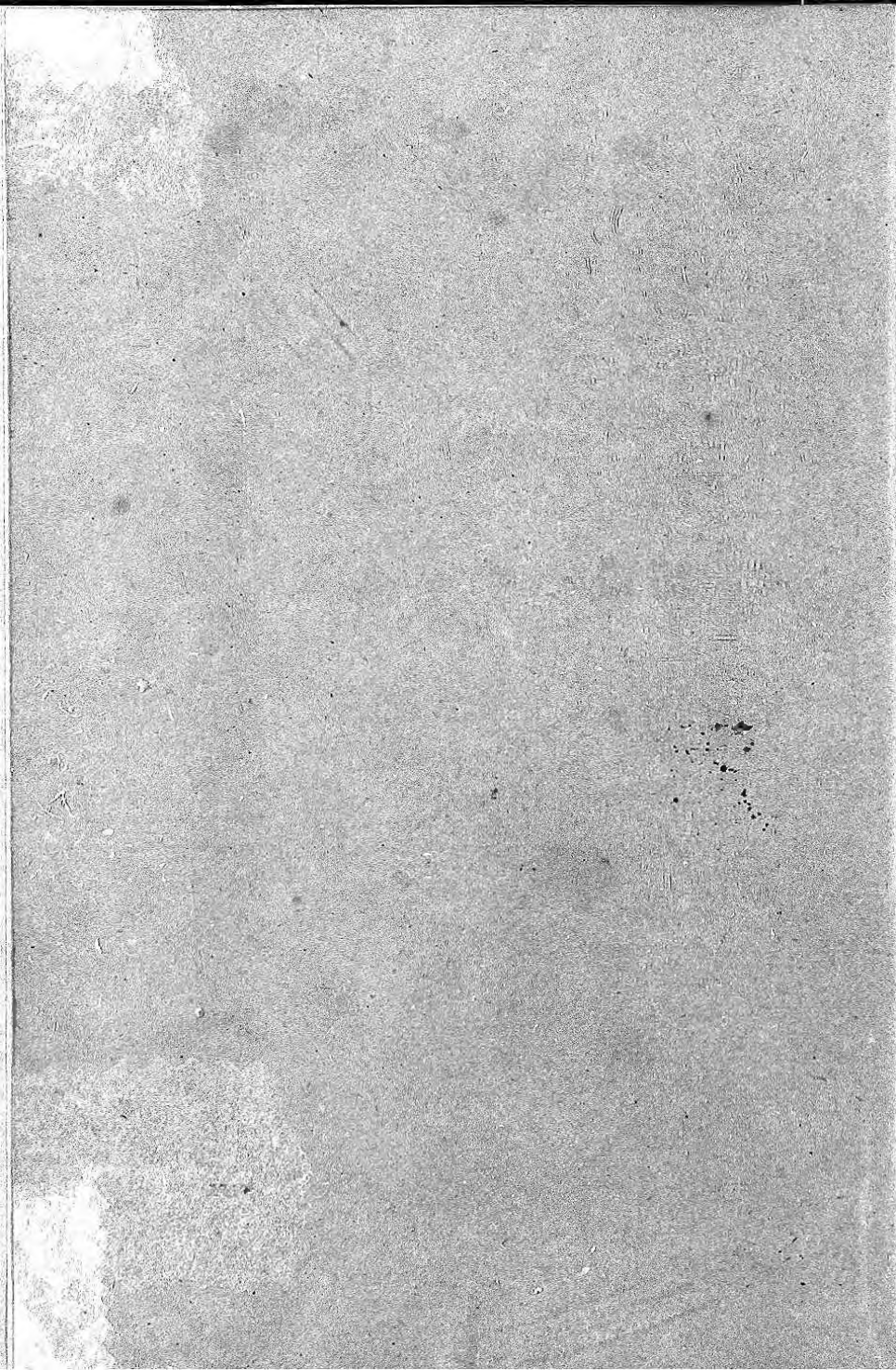
DEL

P. S. FRANCESCO D'ASSISI

E

DEGLI ORDINI DA LUI FONDATI





58
21

ELOGIO

DEL

P. S. FRANCESCO D'ASSISI

E

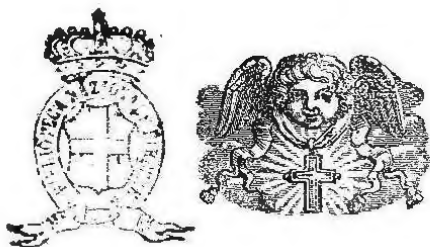
DEGLI ORDINI DA LUI FONDATI

CON VARIE NOTE

DI

ALESSIO NARBONE

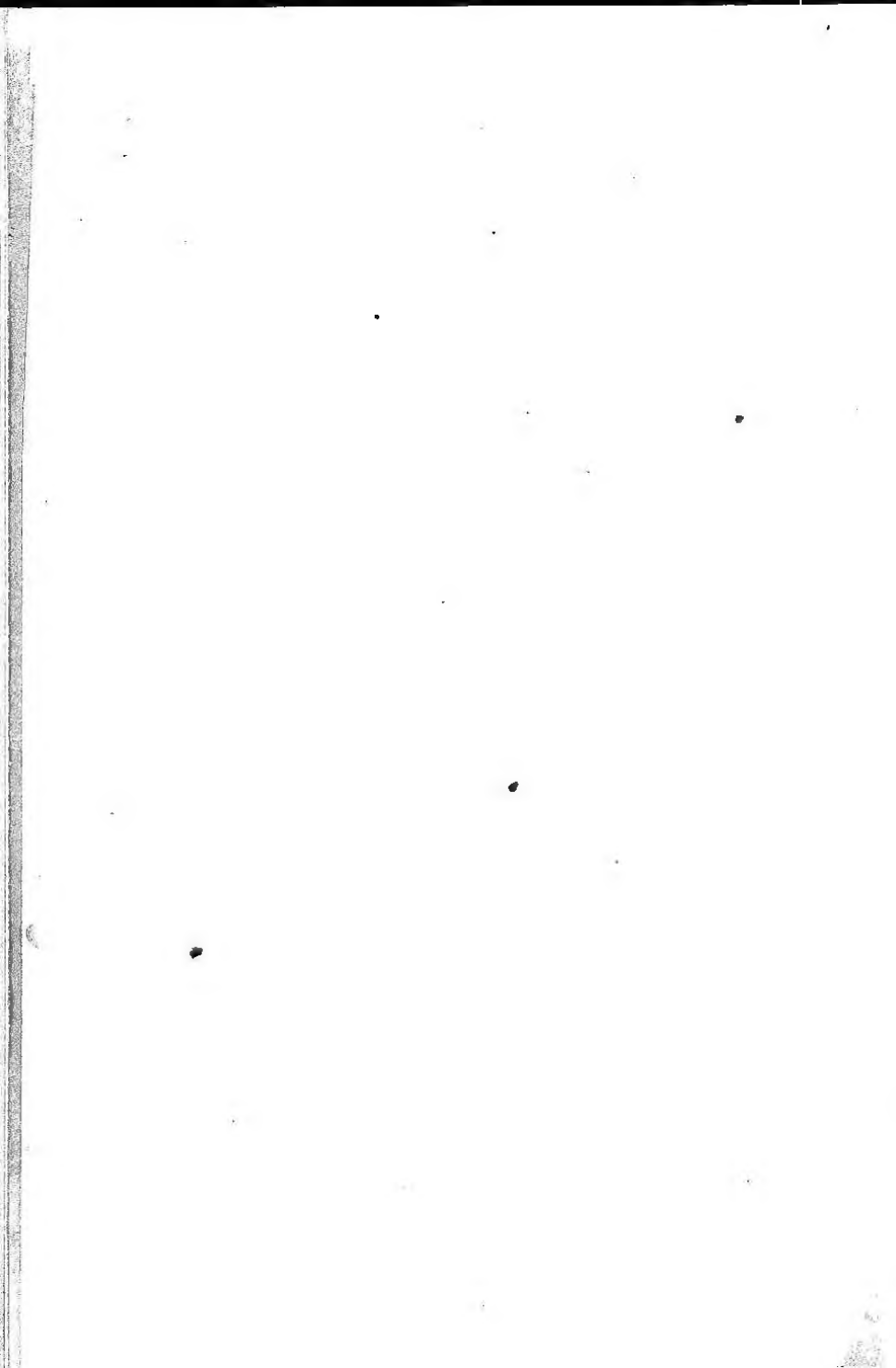
D. C. D. G.



Palermo

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

—
1849



ALLA TRINA
SERAFFICA SOBOLE
DELL' INCLITO EROE ASSISINATE
CHE IN CENTO SVARIE FAMIGLIE
STUPENDAMENTE MOLTIPLICATA
DEL TRIFORME PATERNO SPIRITO
EMINENTEMENTE VIVIFICATA
AD OGNI ETA' AD OGNI CETO
AD OGNI ANGOLO DELL' UNIVERSO
LE OPEROSE CURE PROTENDE
DELLA LETTERARIA REPUBBLICA
DELLA CRISTIANA PIETADE
DELLA CATTOLICA RELIGIONE
MERITISSIMA PROPAGATRICE

A TALE TERGEMINA PROLE
DI TANTO PADRE
L' UMILE DEVOTO ORATORE
QUESTE NON FINTE LAUDI
ATTESTATO PERENNE
DI FILIALE AFFETTO
DI SINCERA STIMA
DI GRATA RICONOSCENZA
CONSACRA

ANALISI
DI QUESTO DISCORSO

SAN FRANCESCO

- I. FONDA TRE ORDINI
- II. TRASFONDE SUO SPIRITO
- III. PERPETUA SUO MERITO

I. NUMERO { 1. DEL PRIMO
 2. DEL SECONDO
 3. DEL TERZO

II. SPIRITO { 1. DI POVERTA'
 2. DI PENITENZA
 3. DI UMILTA'

III. MERITO { 1. COLLE LETTERE
 2. COLLA PIETA'
 3. COLLA FEDE

ORAZIONE PANEGIRICA ¹

*Magnus pater multitudinis gentium,
et non est inventus similis illi in
gloria.*

ECCL. XLIV, 20.

Allorchè un ignoto misero fraticello, raso e scoperto il capo, scalzo ed ignudo il piede, ricoverto di ruvido sacco, ricinto di grossa fune, si fu rappresentato dinanzi la maestà d'un Pontefice massimo, per impetrare la confermazion d'una sua regola; papa Innocenzio il terzo, che niun indizio fino a quell'ora si avea di sua superna missione, lungi dall'accoglierne la domanda, ne rigettava dal suo cospetto ancor la persona. Ma ben tostamente apprese il beatissimo Padre ciò che di grande e di singolare sotto contentibili spoglie quell'uomo ascondeva, qualora la succeduta notte per celeste visione fu levato a rimirare quel desso, così negletto ed oscuro, sostenere sugli omeri e sorreggere la vacillante Basilica lateranese, tipo e capo e madre della Chiesa universale. Allora fu che fattol cercare, e fattolo a sè venire, di altr'occhio il riguardò, di altre parole l'accolse, d'altro cuore strinselo al seno; e quanto gli venne richiesto, tanto con disusata larghezza gli ebbe acconsentito.

Quest'uomo, o Signori, voi già vel ravvisate senz'altro, egli è quel Francesco cui Assisi vanta esser patria, a cui e

¹ Dotta solo in parte a s. Chiara di Palermo, ai 4 ottobre 1849.

l'umanità si professa debitrice di mille conforti, e la religione di mille sussidi, e la fede di mille apostoli, e la chiesa di mille santi, e il cielo di centomila beati. Quest'è quel Francesco, cui meglio forse che a verun altro si compete l'elogio dato già dallo Spirito santo all'antico padre dei credenti, al magno stipite della eletta nazione: « Abraham, magnus pater multitudinis gentium »: donde a lui provenne, più che da ogni altro titolo, più che da ogni altra impresa, una rinomanza somma, una gloria singolare: « Et non est inventus similis illi in gloria ». Questa sì è appunto la gloria che pur è derivata a Francesco dall'esser egli padre d'una discendenza per numero non guari dissomigliante, ma^{*} per merito senza verun contrasto maggiore, senza paragone troppo superiore a quella di Abramo: conciossiachè, dove questi fu padre ad un popolo di circoncisi, il nostro è duce a ben tre popoli di santissimi religiosi. Come tale intendo io stamane di presentarvi, e da ciò solo pretendo ritrarne e l'argomento del mio elogio e il fastigio della sua gloria.

Voi siete usi per avventura a sentirvi ogni anno encomiare da questo luogo medesimo le geste personali, le doti pellegrine, le virtù preclare di questo serafico Patriarca. Or io penso deviar questa volta dal trito sentiere; penso che il titolo più proprio, più caratteristico, più singolare alla celebrità di Francesco, non venga a lui tanto da quello che ei fece per sè, come da quello che operò per la sua figliuolanza. Già voi lo sapete, ed il Savio ve ne sicura, che la saggezza di un figlio torna a commendazione del padre: tanto fia dunque commendar le doti dell'uno, quant'è tributar le laudi all'altro.

Non sia pertanto cui cada sospicione ch'io mi voglia con ciò pianggiare i seguaci di questo Istituto: lungi da voi un sì sinistro sospetto, lungi da me un piaggiamento sì vile. Quant'io sarò per dire non è che una serie di fatti notissimi all'universo: ma da tai fatti appunto, torno a ripeterlo, da tai fatti risulta la massima e tutta propria glorificazione di Francesco: « Magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria ». Imperciocchè non è meramente glorificato egli per aver dati tanti figli alla Chiesa, ma più ancora per averli e di suo spirito rianimati e di sua

* « Deus honoravit patrem in filiis ». *Eccli* 3, 3. E per converso: « Corona senum filii filiorum, et gloria filiorum patres eorum ». *Prov.* 17, 6.

virtude investiti. Ed eccovi senza più l'idea e il partimento di mia orazion panegirica: la figliuolanza del gran Francesco fornisce a lui il fondamento più saldo della sua gloria, fornisce a me la materia più vasta del suo elogio, per tre capi di sommo rilievo, e per la sorprendente sua copia, e per lo vivificante suo spirito, e per le impareggiabili sue benemerenze. Numerosità dunque di questa figliuolanza, spiritualità di questa figliuolanza, meritamenti di questa figliuolanza, eccovi il subbietto triplice del mio dire, ch'io in tanta vastità di materia mi studierò di ridurre ad angusti cancelli, per non abusare della benigna vostra attenzione.

Un preconcio di tal fatta mai non udiste dal labbro degli alunni del Santo, chè nol comportava loro modestia. Ricevetelo adunque dalla voce d'oratore straniero.

Mi gode l'animo, ed aperto il confesso, dell'essermi oggi offerta spontanea la da me bramata opportunità di manifestare il leale mio attaccamento e la grata corrispondenza che sempre nutrii, ma oggi più che mai professò agli ottimi figli di sì gran Padre: perocchè, appresso la bufera sterminatrice dell'ordin mio, sbalzato fuori da quei ricinti pacifici che da otto e più lustri mi tutelavano, non ebbi a trovare scampo ed asilo migliore che in una loro magione, dove io stranio pur provai amorevolezze di più che figliuolo¹. Per la qual cosa io pregovi di seguirmi con tanto di condiscendenza, con quanto di riconoscenza io già vengo alle mosse.

PARTE I. NUMEROSITA'. La prima lode che leggiamo tributata ad Abramo, appresso le parole che abbiám prescelte per testo, si è che in guiderdone di sua fedeltà fu fatto padre d'una posterità che sarebbe per pareggiare le stelle del cielo e le arene del mare². Questa solenne promessa aveva già lo stesso Iddio di sua bocca le più volte riconfermata, e questa videsi coll'andare dei secoli manifestamente adempiuta³. Or notate, o Signori, come la moltiplicazione dell'abramitica posterità non ebbe inizio se non da quei dodici figli d'Israele,

¹ Ciò fu nel cenobio dei padri riformati in s. Antonio di Padova, ch'io nomino per cagione di onore, e per segno di grato animo alla dolce ospitalità che mi usarono per sette mesi.

² « Dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum, et ut stellas exaltare semen eius ». *Eccli* 44, 22.

³ « Multiplicabo te vehementer nimis, orisque pater multarum gentium.... faciamque te crescere vehementissime, et ponam te in gentibus ». *Gen.* 17, 2 et seq.

che addivennero i cœppi d'altrettante tribù. Bella figura (giacchè tutto allora, per sentenza di Paolo ¹, era figura) di ciò che avvenire un giorno dovea nella creazione del nuovo popolo figurato, qual fu la cattolica Chiesa, propagginata pel mondo da dodici Apostoli: figura, soggiungo io, la seconda volta compiuta nell'Eroe di Assisi, il quale con dodici figli appunto dava cominciamento a quella famiglia che dovea un giorno, quasi dissi, riempire tutta la terra ².

E qui osservate meco, uditori, dal bel principio, come tal vanto sia tutto proprio di Francesco. Imperciocchè non pochi altri veneriam noi nella chiesa di Dio santissimi istituti e padri di nobilissime figliuolanze. Chi nol sa? ma tutti sappiamo altresì, com'essi, contenti ad averne fondata una, ad altra più non pensarono ³. Era riserbato a Francesco il crearne niente meno che tre; e queste tre così numerose, così ramificate in tante altre, che sto quasi per dire, esser Francesco solo il progenitore di cento prodigiose diramazioni. Piacciavi ch'io per assaggio ve ne accenni almanco di volo le principali, onde meritamente conchiudere: « *Magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria* ».

1. *Primo Ordine*. Volgea il decim'anno del secolo tredicesimo, quando venne in luce la prima stirpe; e già si vide con sì portentosa celerità propagare, che nel primo generale comizio, tenuto ad Assisi, non più che due lustri dal suo nascimento, vivente tuttavia il santo Fondatore che vi presedette, non capendo il cenobio i venuti d'ogni contrada per celebrarlo, fu mestieri tenerlo in aperta campagna, poichè soli i vocali trapassavano i cinque mila, rimanendo trasciolati un mondo d'aspettatori accorsi a quello inusitato spettacolo, e tra questi un Domenico, amioissimo di Francesco e padre anch'egli di numerosa famiglia; il quale non ritinava

¹ « *Contingebant illis omnia in figura* ». 1 Cor. 10, 11.

² « *Crescite et multiplicamini et replete terram* ». Gen. 9, 1.

³ Anco d'altri istituti conosciamo secondi e terzi Ordini; ma questi, per ordinario, nacquero a tempi posteriori, nè fur organizzati da' fondatori de' primi: tali sono il secondo e il terzo domenicano, agostiniano, carmelitano, mercedario, servita, minimo, e che so io. Vedi le storie lor generali descritte in latino da Galen, Middendorpio, Mirco, Stellartio, Allaserra, Vivario; in italiano da Maurolico, Morigia, Guarini, Crescenzi, Bonanni, Cibrario; in francese da Pelletier, Hermant, Helyot, Bar, Linguet, Henrion.

di maravigliar tratti stupendi di provvidenza nell'inviare inopinati sussidi a tanta gente. E fu in questa occasione che d'un colpo si presentavano a Francesco ben cinquecento candidati per essere suoi figliuoli ¹.

Da cominciamenti così strepitosi quali corrispondenti progressi dobbiamo aspettarci? Se un ordine tuttor bambino egli è un gigante, or che sia divenuto adulto? Numerate le stelle, se vi dà l'animo, fu detto ad Abramo ²: ed altrettanto vuol dirsi a Francesco, il quale tanto più animoso dilatava le tende ad accogliervi quanti venivano, come sapea meglio di non aver nulla di che sostentarli: l'immenso suo patrimonio erano i tesori della divina liberalità, nelle cui mani deposto avea ogni pensiero ³.

Un corpo di fratellanza così colossale era in breve ricresciuto a tale, che diveniva omai malagevole il ben dirigerlo: fu forza pertanto partirlo in due immense famiglie, la Cismontana e la Oltramontana; compresi nell'una i cenobi d'Italia, d'Alemagna superiore, d'Ungheria, Polonia, Siria, Palestina; nell'altra quei di Francia, di Spagna, Germania inferiore, Sassonia, Isole del Mediterraneo, Africa, Asia, ed America. Or a quante pensate voi che infin d'allora montassero le loro province? L'una famiglia toccava già le settanta, trapassava l'altra le ottanta. Quanti conventi contavano? niente meno che settemila. Quanti religiosi? meglio che centoventimila. E tanti se ne annoveravano eziandio dappoi che l'eresia ebbe smantellati innumerevoli domicilli di Germania,

¹ Questi avvenimenti, del pari che gli altri del Santo che saremo per soggiugnere, leggonsi amplamente descritti dai suoi biografi latini, s. Bonaventura, Bartolommeo Pisano, Niccolò Lirano, Pietro de Alva, e prima di loro da Tommaso Celano discepolo di esso Santo: la cui vita ms. fu tratta in luce e comentata dai Bollandisti, i quali d'infinita altre notizie hanno cumulati gli Atti loro nel tomo 11 di ottobre. Altre vite ci abbiamo, dettate in castigliana favella per Martino da s. Giuseppe, in francese per Emilio Chevin e Candido Chalippe; e questa è poi stata in lingua nostra ridata a Roma 1837. Testo poi di lingua toscana sono i Fioretti di s. Francesco, ultimamente illustrati da un Antonio Cesari e da un Basilio Puoti. A questi particolari biografi arroi i generali cronisti dell'ordine che appresso mentoveremo.

² « Suscipe coelum, et numera stellas, si potes: sic erit semen tuum ». Gen. 15, 5.

³ « Omnem sollicitudinem proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis ». 1 Pet. 5, 7.

di Olanda, d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda, di Svezia, di Danimarca, di più altre contrade del Settentrione¹.

Penserete voi per ventura, umanissimi ascoltatori, ch'io con ciò m'abbia detto il tutto? e pur vi confesso che trovomi tuttavia sulle mosse. Imperciocchè, ponete mente, questo così esorbitante novero non forma che solo un tronco di questa pianta: ma potrei senza stancarvi passar tutti a rassegna i rimanenti? potrei in brevi tratti spedirmi da' tanti germogli che da un ceppo sì fertile rampollarono? Come contarvi le tante riforme di Cesarini, di Celestini, di Clarenini, di Spirituali, di Collettanti, di Amedeisti, di Caperolani, e di siffatti, sorti seguentemente in più luoghi a disegno di restaurare la primitiva osservanza?²

Vero ben è che codeste ed altrettali adunanze coll'andare de' tempi o si giacquero estinte, o alla religion madre si furono reincorporate. Ma che? altre e poi altre più rigogliose rigermogliarono, a più ampi confini si estesero, e più durevole vita sortirono. Imperocchè, de' due più veterani stipiti, quali sono i Conventuali e gli Osservanti, l'uno vide dal suo seno uscire una nuova famiglia di riforma conventuale, che nata appunto nel suolo nostro sicano, per opera di quattro siciliani sodali, venne felicemente trapiantata in Italia sotto gli auspici di quel Sisto V, ch'era stato un tempo suo figlio. L'altro poi, più stupendamente secondo, diede nascita ai Recolletti di Francia, agli Alcantarini di Spagna, a' Riformati d'Italia³: i quali veggiamo essere a tanta ce-

¹ Storie, Annali, Cronache della religione serafica ne lasciarono latinamente Francesco Gonzaga, Ridolfo Tusiniano, Enrico Sedulio, Domenico De Gubernatis, e cent'altri; ma innanzi a tutti ne va l'irlandese Luca Wadding, che mandonne il primo in luce VIII volumi in folio; i quali poscia continuati da altri arrivarono a XX: il XXI è stato di fresco pubblicato ad Ancona 1844 dal P. Stanislao Melchiorri.

² Di queste e d'altre più minute propaggini, che poi venner meno, scrive alla distesa, oltre gli or mentovati, il parigino Pietro Helyot nel volume VII dell'ampia sua « Histoire des ordres religieux » stampata a Parigi 1714, ristampata nel 1721 e 92, continuata da Massimiliano Bullot, e voltata nel nostro idioma da Giuseppe Fontana.

³ Agli annalisti latini summentovati che scrivono di codeste riforme, vuoi aggiugnere il lusitano Marco da Lisbona, che promulgò in tre ampi volumi la sua « Chronica dos Menores »: la quale poscia traslata in più lingue, nella nostra fu recata dal bolognese Orazio d'Idola a Venezia, e continuata da Barezzo Barezzi a Milano, e compendiate da Benedetto Puccio pur a Venezia.

lebrità divenuti, e in tante contrade sparsi, e a copie tante cresciuti, che col ceppo natio francamente rivaleggiano; e se non gli disputano l'onor del primato, gli contendono certamente il primato di onore: e dir volea, se sono posteriori di tempo, non sono inferiori di numero, di merito, di dignità¹.

Alle quali tutte ben popolate falangi vengon postreme, quasi legioni ausiliarie, quelle che preso forma ed abito da romiti (dove lor venne la nominanza di Cappuccini), se al di sotto delle più anziane si tennero per professione, troppo al di sopra salirono per rigore di disciplina, per numerazione di case e d'individui: posciachè soli essi in breve montarono a un trentamila, divisi in cinquanta province e in forse due mila conventi, senza contare le tante custodie, le tante missioni di Grecia, Siria, Egitto, Barberia, Congo e Brasile². E tutte codeste non sono che provegnenze di sola la prima Istituzione del gran Francesco. Tocchiamo or di sfuggita le altre due.

2. *Secondo Ordine*. Predicava il Santo alle affollate moltitudini, e di sua bocca partivano, non parole no, ma fiamme da incendiare i cuor più gelati, ma fulmini da prosterne i petti ancor più restii. Ambivano di ascoltarlo i popoli, i principi, i pontefici sommi. Frutto di quelle prediche in tutt'era universal compunzione, conversione verace; in moltissimi, abbandonar mondo, casa, poderi, e rendersi poveri alla sua seguela. Non uomini solamente, le donne del pari vennero a somigliante partito; le donne corsero a git-

¹ Se i lodati scrittori storiaron dell'Ordine universo, altri assai v'ebbe che le memorie tramandarono di ciascuna provincia. E per tacere d'ogni altra, Sicilia vanta le Storie de' Conventuali di Filippo Cagliola, di Bonaventura Stabile, di Gaspare Meazza; quelle degli Osservanti di Benedetto Mazzara, Bernardo Guttadauro, Bernardino da Palermo; quelle de' Riformati di Antonino da Randazzo, di Michelangelo da Corleone, di Pietro Tognolello palermitano, autore dell'applaudito Paradiso serafico.

² Gli Annali de' Cappuccini, compresi da Zaccaria Boverio in due grossi volumi, sono poi stati continuati per Marcello da Pisa, Antonio Olgiati, Silvestro Draghelli; propugnati da Marco Antonio Galizzi; volgarizzati da Benedetto Sambenedetti. Dopo loro Gabriele da Modigliana presentò a Venezia 1756 il suo « Principio, progresso e stato presente de' Cappuccini ». Tra' nostri poi il p. Ludovico Bianco diè contezze della provincia di Palermo; e il p. Andrea da Paternò dettele di quella di Messina.

tarsi ai suoi piedi, a scongiurarlo che pur degnasse accettarle per figlie. Convenne gli riceverle sotto sua scorta, e dettare per esse una seconda regola.

Prima a professarla in tutto il suo rigore, prima pietra di questo nuovo edificio fu Colei che voi vantate per madre, o elettissime Vergini, che qui mi ascoltate; Colei al cui onore è sacro questo nobilissimo tempio; Chiara per nome, non meno chiara per sangue, chiarissima poi per eminente virtù. Voi tre e quattro volte felici, cui è toccato in sorte d'esser figliuole a tanta madre, che madre tostamente divenne di non meno numerosa che florida discendenza! Conclusiache vide dietro a suoi passi correre la sua sorella, la sua nipote, la sua genitrice medesima, e le più altre poi salite all'onor degli altari: vide le fervide istanze a lei venire da' principi sovrani di Francia, di Spagna, d'Alemagna, di Fiandra, di Polonia, di Ungheria, perchè inviasse colà sue figlie a fondarvi il nuovo istituto: vide da' suoi poveri tetti partir tante delle allevate dalle sue cure, delle animate dal suo spirito, delle infocate da' suoi ammaestramenti, per gittare le fondamenta di quelle più centinaia di monasteri che dell'odore di sua santità dovean tutta profumare la mistica città di Dio, e quali ardenti facelle rifolgorare in tutti gli angoli della cristianità.

Il monastero pertanto di s. Damiano in Assisi, edificato da s. Francesco, inanimato da s. Chiara, fu desso la culla della seconda istituzione minoritica, le cui figliuole dal nome della veneranda madre fur cognominate Chiarisse. Se non che doveasi pur a queste una onoranza non dissomigliante da quella del primo Ordine, dir voglio la secondità. Si miei Signori, le Chiarisse ancora diramansi in tante famiglie; perciocchè la mistica Sposa del divino Agnello incede, qual contemplolla il Profeta, in veste dorata e variopinta; dorata per lo pregio intrinseco di sue virtù, variopinta per la condizione multiplice di suoi stati.

E non vel diss'io? ecco alle Chiarisse venir dietro le Urbaniste, rimodellate da papa Urbano IV, da cui tolsero il nome, sotto la scorta di s. Isabella, figlia di Luigi VIII,

² Nato quest' Ordine secondo al 1212, contò bentosto 900 monasteri soggetti a' superiori del primo Ordine, ed altrettanti sottoposti alla giurisdizione degli Ordinari. Gli storici già menzionati del primo scrivono altresì di quest' altro.

sorella di Luigi IX il santo re della Francia, e di Carlo Angioino re nostro. A queste succedono le Collettiste, richiamate alla primitiva regola da una santa Colletta, che rinunziava le mitigazioni offerte da' papi. Succedono le Figlie della Passione che, capitanate dalla venerabile Maria Lorenza Longa, e nobilitate da una santa Veronica Giuliani, sono da noi conosciute sotto nome di Cappuccine. Sorgono finalmente le Solitarie dell'istituto di s. Pietro d'Alcantara, fondate da una Francesca di Gesù Maria della sovrana casa Farnese; e dietro a queste ancora le Solitarie scalze, che messe in campo dal cardinale Barberini o favorite dal decimo papa Clemente, riducono all'apice della perfezione evangelica la più stretta francescana osservanza. Per tal modo veggiamo il celeste Sposo seguito da innumerevoli vergini che, diffondendo per tutto la fragranza di loro virtù, traggono coll' esempio infinite anime a salute, e risplendono quasi stelle nel firmamento della cattolica Chiesa.

3. *Terz' Ordine*. Avendo di già Francesco sotto sua guida due cotanto numerosi popoli di religiosi e di religiose, avendo con doppia regola segnato i passi all' evangelica perfezione d'ambo i sessi, sembrava non dovergli avanzar nient' altro da fare. E niente per verità ad ogni altro fondatore rimase: non così a lui, non così; chè anzi una terza schiera a lui si affaccia di seguaci, il cui numero è senza numero. E chi sono costoro? sono interi popoli che alla sua direzione si affidano, che la sua clientela domandano, che di sua affiliazione si gloriano. Chi 'l crederebbe? non che sole le persone libere, le avvincolate in matrimonio a torme abbandonavan casa, famiglia, ufficio, per rinserirsi ne' chiostri, per imitare la vita, per professar l'istituto serafico.

Allora fu che Francesco, ad arrestare de' passi che disertavano la società, si mosse a promulgare una regola terza, da organizzarne un *terz' Ordine* ch'ei chiamò della Penitenza, composto da laici dell' un sesso e dell' altro. Allora si videro riprodotti i prodigi di virtù della chiesa nascente; e Firenze che diede la culla a questa nuova famiglia di penitenti, parve Firenze una nuova Gerusalemme; donde propagatasi la novella forma di vivere per tutto il cattolico mondo, a tanta estimazione divenne, che perfino i primi Prelati, perfino i Principi sommi vollero a così santa milizia assoldarsi.

* La Storia del *terz' Ordine* ci fu data in latino da Francesco Bor-

Ma ricevete fino a che segno menassero que' portentosi fervori. Comechè questa terza assembranza non fosse dal suo Istitutore fondata, se non a risguardo de' laici, acciòchè nel secolo rimanendo vivessero da religiosi: nulla di meno v'ebbe non pochi che per ardenza di più rilevata perfezione infiammaronsi a vivere in comunanza e legarsi a Dio con giuri solenni. Allora questa società, composta in sul nascere di mere secolari persone, addivenne ordine strettamente religioso. D'allora moltiplicaronsi a tanto i suoi domizii, da pareggiare per poco i primieri due Ordini, ed ebbe siccome quelli, il suo capo supremo, e si distinse in altrettante province, di cui una fiorisce nel nostro paese. Che anzi debbo soggiugnervi, come a questa, dirò così, terza legione non mancò la gloria delle due prime, quella vo' dire dell'essersi in tante congreganze distinte ramificata: sicchè altra era quella d'Alemagna, altra di Francia, altra di Spagna, di Portogallo, di Dalmazia, d'Istria, di Liegi, d'altrove, aventi tutte suo capo, sue leggi, suoi corpi distinti, ripullulate dalla più antica di Lombardia, cui succedette quella di nostra Sicilia.

E queste sono aggreganze d'uomini: or che dirò delle donne? dirò ch'esse ancora da terziarie secolari ambirono trasformarsi in terziarie regolari, e la prima lor condottiera fu quella Lisabetta d'Ungheria, che porse a tante principesse, a tante reine, l'eroico esempio del commutare il trono col chiostro, il comando colla soggezione, le delizie colla penitenza, la porpora colle ruvide lane. E come gli uomini, così queste vergini del terz'Ordine fur vedute crescere con pari prodigiosa fecondità, moltiplicarsi per tante province, e dividersi per altrettante riformazioni diverse. Perciocchè altre furono le Clausurate, altre le Spedaliere, altre le Suore grige, altre le Ricollettine, altre le Penitenti della stretta osservanza¹.

doni, da Antonio de Sillis, da Engelberto Fauck; in ispano da Giovanni de Cardillo e Gabriele Guillixtequi; in francese da Giovanni de Vernon ed Harione de Nolay.

¹ Abbiamo in Palermo parecchi conventi di Terziari, monasteri parecchi di Terziarie, di cui scrivono il Pirro nelle Notizie di questa Chiesa, l'Inveges nel Palermo sacro, il Mongitore nel Palermo divoto di Maria, e ne' volumi mss. sulle chiese di questa città, che serbansi nella Libreria comunale. Rimasero ancor mss. le Storie, i Processi, gli Elogi degli uomini illustri del terz'Ordine, descritti dai siciliani Salvatore Maria Rufo, Antonino da Randazzo, Michele Burgio, che trovo citati da' sopradetti.

Che più, miei Signori? a questo terz'Ordine vuol sapersi grado del nascimento d'altri assai, che comunque seguano regole differenti, riconoscono tuttavia da' figli di quello la lor esistenza. E sì che da quello ripetonta i Geronimiti di Spagna, istituiti dal B. Tommasucci; i Romiti di s. Geronimo di Fiesoli, dal B. Carlo di Montegravello; i Gesuali, dal B. Giovanni Colombini; le Oblate, da s. Francesca Romana; l'ordine del Salvatore, da s. Brigida; l'Oratorio di Francia, dal card. Berulli; il Seminario di s. Sulpizio, dal ven. Olier; l'ordine militare di s. Maurizio, dal B. Amedeo duca di Savoia; e così dite di più altri stabilimenti religiosi, laicali, equestri, stabiliti da' prodi figliuoli del gran patriarca d'Assisi¹.

Che se a questa ormai strahocchevole lista vi piaccia di annettere quanti per ogni dove, quanti d'ogni età, di ogni sesso, d'ogni ordine, d'ogni condizione, si pregiano di partecipare ai meriti della triplice religione serafica, coll'ascriversi alla sua filiazione e portarne addosso le sacre divise, cioè quel nodoso cordiglio, che cale ad essi più che non valeva a' guerrieri romani l'onorevole cingolo militare; voi già vi addate, il novero della francescana famiglia adeguare le stelle del cielo e le arene del mare². E mi si consenta, o san-

¹ Sisto V, già membro dell'Ordine serafico, nell'anno primo di suo pontificato, con la Cost. *Ex supernae* erigeva in Assisi l'Arciconfraternita de' Cordigieri, cui sono aggregate le infinite Confraternite dello stesso istituto, ed entrano a parte delle stesse indulgenze, di cui anco noi diam conto nella parte III del nostro Diario sacro palermitano. Gian Francesco M. Bonaso nel suo Teatro minoritico, dinumerando i cordigieri del suo tempo, ne conta 15000 conventuali, 63900 osservanti, 17200 cappuccini, 73900 di chiarisse, 2000 di terz'ordine regolare, innumeri di terz'ordine laicale. Vedi quello che n'hanno scritto s. Franc. Riva e Bern. Giordani e Gius. Piccolomini e Ant. de Leonibus ne' lor trattati sopra i Cordigieri.

² In questa sola città abbiamo fino a n. 22 domicilii d'ordini francescani: cioè, due di Conventuali, in s. Francesco e alla Nunziata: quattro di Osservanti, in s. Maria degli Angeli, a' ss. Cosmo e Damiano, alla Madonna della Grazia, a s. Giovanni di Baida: due di Riformati, in s. Antonio di Padova, e in s. Maria di Gesù: due di Cappuccini, in s. Maria della Pace e nell'Infermeria; e questi sono del primo Ordine. Son del secondo le Chiarisse, in s. Chiara, a Montevergine, alla Badia nuova: le Urbaniste, allo Stimmale: le Cappuccine o della sacra Famiglia. Del terz'Ordine sono i conventi di s. Anna alla Misericordia, di s. Niccolò a' Tartari, della Nunziata alla Zisa; e i monasteri di s. Elisabetta, di s. Vito, de' Divisi, dello Scavuzzo. Notizie

tissimo Patriarca, il potermi qui manifestare, il potermi gloriare d'essere anch'io uno di sì bel numero, uno dei vostri Cordigieri, dalla mia più verde età, uno per conseguente dei vostri, più indegni sì, ma non men ossequenti figliuoli. Ed oh come mi è caro il poter qui levare la voce, e al cospetto di un popolo lieto sciamare: Figli del magno Francesco, son io pure un vostro fratello!

Da questo sì schietto non meno che rapido rassegnamento egli fia dato a chicchessia il dedurre, a prova di fatti e a luce di mezzodi, che veramente Francesco fu padre di gente oltrenumero, e che per tal titolo la sua gloria non ha nè rivali nè competitori: « *Magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria* »¹.

PARTE II. SPIRITO. Questa gloria sarebbe per lui affè singolare, ove null'altro avesse ei fatto che raunar tanta gente sotto a' suoi vessilli. Ma io debbo soggiugnervi che gloria cotanta è bene un nonnulla rimpetto a quella che gli si debbe dall'aver in sì numerose generazioni trasfuso il suo spirito. E qui è dove e l'orazion mia prende un nuovo risalto, e l'elogio del santo di nuova luce s'investe. Conciòssiacosachè finora non abbiamo noi altro che rammassato de' corpi: ma chi non sa, che corpi senz'anima non altro son che cadaveri? Quindi lo studio precipuo del Santo quello si fu di animarli, di vivificarli, di renderli in somma a sè somiglianti. Or qual fu, di grazia, la vita, qual fu lo spirito di Francesco? Nessuno l'ignora: fu la vita di Gesù Cristo, fu lo spirito d'uom con lui crocifisso²; e poteva egli ciò con Paolo ripetere, e potea meglio di ciò gloriarsi⁴, come colui che, non

di codesti stabilimenti ci danno, oltre i summentovati storici, il cav. Gaspare Palermo nella Guida istruttiva di questa città, e il ben. Lorenzo Coco-Grasso nelle Memorie degli ordini claustrali di Sicilia, stampate a Palermo 1847, ed anco inserite nel Gerosilo siciliano. Quinci argomentate: se tante case, se tanti figli e tante figlie conta Francesco in una sola città, quanti ne numera per tutto il mondo?

Non potendo qui dire i tanti altri che presero ad illustrare coi loro scritti queste svariate istituzioni, rimandiamo i vogliosi a quanti ne abbiam registrati nella nostra Storia d'ogni Religione, sez. III, §§ 10 — 33, e sez. VII, §§ 27 — 31; dove schierati vedrai di tutti e singoli codesti Ordini e delle loro riformazioni gli Storici, gli Annalisti, i Cronisti, i Biografi, sì generali e sì peculiari.

¹ « *Corpus sine spiritu mortuum est* ». *Iac.* 2, 26.

² « *Christo confixus sum cruci* ». *Gal.* 2, 19.

⁴ « *Mihi absit gloriari, nisi in cruce D. N. Iesu Christi* ». *Gal.* 1, 14.

misticamente, siccome già Paolo, ma realmente portò le sacrosante stimate del Dio crocifisso ¹.

Or bene, qual egli è dunque lo spirito di Gesù Cristo? ah! miei cari, confessiamolo; egli è l'opposto per diametro allo spirito del reprobato mondo. Il perchè e Paolo e Francesco dovettero in un medesimo e confessare e protestare d'essere al tutto crocifissi e morti alle mondane appariscenze ². Ma qual è poi finalmente lo spirito di questo mondo, contrariante a quello di Gesù Cristo? non è forse quel desso che costituisce il triplice amore, a che l'apostol Giovanni ridusse quanto avvi di mondo profano? l'amore, io dissi, alle ricchezze, l'amore a' piaceri, l'amore alle onoranze? ³ Fate dunque ragione, che lo spirito di Francesco, venuto a riformare tal mondo, dovette al tutto essere a questo contrario, e all'amor degli averi contrapporre quello della povertà evangelica, all'amor della carne quello della cristiana mortificazione, all'amore delle grandezze quello della umiliazion più profonda. Così egli a guisa di spento medicante veniva curando i tre morbi micidiali, ond'era travagliata la misera umanità: così rattivava negli egri mortali il quasi spento spirito di Gesù Cristo, senza di che non v'è speranza a salvamento ⁴; spirito, dico, di povertà, spirito di penitenza, spirito di umiltà. Veggiamoli.

1. *Spirito di povertà*. Il divino legislatore pose la povertà di spirito a fondamento del nuovo edificio che innalzare intendeva; sicchè la prima fiata ch'egli usciva in campo ad annunziare la novella alleanza, intra le otto segnalate virtùdi che pose quasi altrettanti gradini ad altrettante beatitudini, allogò in cima questo spirito di staccamento e dispregio delle temporali sostanze; e come chiamò beati coloro che ne sono spogli ⁵, così minacciò guai a chi corresse dietro alle medesime ⁶. E come ample rimunerazioni promise a chi di

¹ « Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto ». *Gal.* 6, 17.

² « Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo ». *Gal.* 1, 14.

³ « Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum et superbia vitae; quae non est ex Patre, sed ex mundo est ». *1 Io.* 2, 16.

⁴ « Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius ». *Rom.* 8, 9.

⁵ « Beati pauperes spiritu ». *Matth.* 5, 8.

⁶ « Vae vobis divitibus ». *Luc.* 6, 24.

tutto per suo amore si abdica ¹, così denunziò non esser atto a seguirlo chi per quelle affetto ritiene ².

Questa prescrizione vangelica è stata nella chiesa di Dio variamente osservata. Altri, ritenendo pure le lor possessioni, n'hàn deposto l'affetto, giusta l'esempio e il consiglio davidico ³: e tali son quanti, rimanendo nel secolo, vivono in esso da ospiti e pellegrini, giusta l'avviso e il tenore apostolico ⁴. Altri più generosi, pronti a seguire ignudi l'ignudo lor duce, che ricco essendo degno per vostro amore nascere, vivere, morir poverissimo ⁵, abdicando opulenti retaggi, calcaendo aviti patrimoni, non paghi di professare la povertà in ispirito, passarono a professarla in effetto, e dicon lieti al Signore: Ecco, abbiám tutto messo in abbandono per seguitarvi ⁶. Tali son quegli che vita conducono fuori del mondo. Su questa base d'una perfetta rinunzia si fondano i tanti religiosi istituti che la sposa di Gesù Cristo la Chiesa vagamente abbellano. Niun ordine troverete, antico o moderno che sia, il quale non posi su questa base; base per altro già posta dal Dio umanato ai settatori d'alta perfezione ⁷.

Ma qui è imprimamente, o Signori, dove lo spirito di Francesco per eminente guisa risalta. Imperocchè, senza punto derogare a quella riverenza, senza nulla detrarre di quella estimazione che aver si vuole per gli altri Ordini regolari, possiamo veracemente asserire che nullo di essi mantiene con tanto rigore questo consiglio evangelico, siccome il serafico istituto, talchè sembra omai essere sua dote speciale, sua caratteristica proprietà. Molti, il sappiamo, son gli Ordini che serbano il titolo di Mendicanti; quest' uno ne ritiene inviolabile la realtà. Imperciocchè a tutt'altri indulse il Tridentino Concilio di poter possedere in comune; ma soli i figli di Francesco n'escluse ⁸. E come poteva egli altrimenti

¹ « Omnis qui reliquerit domum etc. centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit ». *Matth.* 19, 29.

² « Omnia ex vobis qui non renunciat omnibus quas possidet, non potest meus esse discipulus ». *Luc.* 14, 33.

³ « Divitiae si affluant, nolite cor apponere ». *Psal.* 61, 11.

⁴ « Obsecro vos tamquam advenas et peregrinos ». 1 *Pet.* 2, 11.

⁵ « Propter vos egenus factus est, cum esset dives ». 2 *Cor.* 8, 9.

⁶ « Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te ». *Matth.* 19, 27.

⁷ « Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quas habes, et da pauperibus ». *Matth.* 19, 21.

⁸ « Concedit sancta Synodus omnibus monasteriis et domibus, tam

addivenire, se pietra fondamentale del suo edificio era la povertà, se condizione essenziale della sua professione era la povertà, se capitolo principalissimo della sua regola era la povertà? Di questa povertà, ch'egli chiamava sua dolcissima sposa, ei fu così ardentemente innamorato, che dal primo giorno di sua conversione dienne il primo saggio, deponendo perfino le vestimenta a piè del suo vescovo assisinate: e come ignudo d'ogni terrena sostanza menò suoi giorni, così volle pur chinderli, ignudo giacendo sul duro suolo.

Questa è povertà di spirito, Signori miei, povertà di fatto, e non di titolo, e non di decorazione: povertà che, quanto è singolare in quest'ordine, altrettanto singolare ne fa la gloria del suo fondatore: « Et non est inventus similis illi in gloria ». Per colmo poi di tanta gloria emmi ad agguinervi che povertà così rigida fu abbracciata, fu professata solennemente, da chi? Dio immortale! da chi, e da quanti? da tanti nobilissimi personaggi, da tanti potentissimi principi, ministri dell'imperio, padroni di stato, teste coronate

virorum quam mulierum et mendicantium, exceptis domibus Fratrum sancti Francisci Capucinatorum, et eorum qui Minorum de Observantia vocantur, etiam quibus aut ex constitutionibus suis erat prohibitum, aut ex privilegio apostolico non erat concessum, ut deinceps bona immobilia eis possidere liceat ». Sess. XXV, cap. 8, *de Regul.* Sotto nome di Osservanti comprendonsi ancora i Riformati, i Recolletti, gli Alcantarini, gli Scalzi, e quanti da loro derivano.

Ecco alcune parole della prima regola, comprese in dodici capitoli: « Regula et vita fratrum Minorum haec est, scilicet D. N. Iesu Christi sanctum evangelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio, et in castitate. Cap. I. — Dicant illis verbum sancti evangelii, quod vadant et vendant omnia sua, et ea studeant pauperibus erogare. Cap. II. — Praecipio firmiter fratribus universis, ut nullo modo denarios vel pecuniam recipiant. Cap. IV. — De mercede vero laboris corporis necessaria recipiant praeter denarios vel pecuniam: et hoc humiliter, sicut decet servos Dei, et paupertatis sanctissimae sectatores. Cap. V. — Fratres nihil sibi approprient nec domum, nec locum, nec aliquam rem; sed tamquam peregrini et advenae in hoc seculo, in paupertate et humilitate Domino famulantes, vadant pro elemosyna confidenter.... Haec est illa celsitudo altissimae paupertatis, quae vos carissimos fratres meos haeredes et reges regni coelorum instituit.... Haec sit portio vestra, quae perducit in terram viventium. Cap. VI. — Consimili sono le formole prescritte alle monache nella seconda regola, la quale con diverse annotazioni è stata pubblicata a Palermo 1727 e 1777, per uso di questo monastero di s. Chiara.

dell' un sesso e dell' altro, che dato un addio alle corti, agli scettri, a' tesori della terra, si fecer poveri per Cristo, e le lane indossarono di Francesco per tesoreggiare le ricchezze del cielo ¹. Di quali luminosissimi esempi a centinaia leggiamo ne' fasti della francescana famiglia.

2. *Spirito di penitenza*. Non bastava però al Santo spogliarsi del suo, se non passava a svestirsi di se medesimo. Rinneare se stesso, contraddire sue voglie, crocifigger sua carne, rintuzzarne gli stimoli colla mortificazione, castigarne gli assalti colla penitenza, raddirizzarne i disordini coll' austerità, assoggettarla allo spirito, alla ragione, alla legge, a Dio: tal si è il precetto capitalmente imposto dal Cristo a' seguaci suoi ²: tal è la tessera che da ogni altro gli contraddistingue ³: tal è la pratica uniforme, costante, universale di tutti i Santi, de' veri seguaci dell' Evangelo, de' sinceri imitatori del Crocifisso, in una parola, de' predestinati: giacchè tale non fia chi non è conforme al divino originale; e questo, voi lo vedete, non fu coronato di rose, fu sì bene coronato di spine ⁴.

Di tanto vero troppo persuaso Francesco, e coll' esempio d' un' austerissima vita, e col tuono d' una ferventissima voce diessi a predicare la croce, la penitenza, la mortificazione della carne e dello spirito. E se ad un mondo, così lasso e corrotto, molle così e voluttuoso, qual egli trovolla, gli venne pur fatto di persuaderla; di che fur seguo le infinite lacrime sparse alla sua predicazione, e le interminabili processioni di penitenti che le vie pubbliche singhiozzando scorrevano, e fino alle stelle focosi gridi mandavano; se tanto, io dico, dalle genti di mondo ottenne, or che non avrà egli asseguito da' figli suoi, che studiavansi a tutt' uomo seguirne le orme e ritrarne al vivo le originali fattezze? Crocifisso era con Cristo Francesco; se ne scerneano visibilmente le piaghe: quanti adunque sotto sua disciplina si posero, tutti a dir corto addivennero crocifissi ⁵.

¹ « Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, sed in coelo ». *Matth.* 6, 20.

² « Qui vult venire post me, abneget semelipsum ». *Matth.* 16, 24; *Luc.* 9, 23.

³ « Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis ». *Gal.* 5, 24.

⁴ « Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui ». *Rom.* 8, 19.

⁵ « Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferen-

Mirate infatti la vita loro: date uno sguardo al loro vestire: quanto è mai ruvido! Riguardate la loro mensa: quanto è mai parca! Visitate la loro cella: quanto è mai sornital! Palpate il lor letticciuolo: quanto è mai duro! E chi ridir vi saprebbe i prolungati digiuni di tre annovali quaresime? chi le vegliate notti nel salmeggiare? chi le prolisse ore del meditare? chi le volte prefisse del disciplinarsi? chi gli stromenti di volontaria austerità, sopraggiunti alla prescritta per regola?

3. *Spirito di umiltà*. L'abbandono delle agiatezze, la crocifissione della carne, per vero dire, non servono che a deprimer l'orgoglio natio dell'uomo, e sottometterlo al dominio, all'imperio, all'ossequio del suo Creatore: orgoglio, infelice retaggio del primo padre, che per esso non dubitò di sottrarsi all'imposto comandamento, per la mal consigliata lusinga di levarsi alla impromessa divinità. La superbia, o miei cari, fu il primo peccato del mondo, ed è la superbia la fonte inesaurita d'ogni peccato¹. Il figliuolo di Dio, al mondo venuto per riscattarlo insieme e per raddrizzarlo, non trovò via più spedita quanto quella di abbassarsi, di esinanirsi, di rendersi l'ultimo tra' mortali, obbrobrio degli uomini e abiezione della plebe². Questa era la medicina più propria per tanto male! L'uom per superbia vuol diventare Iddio, e Dio per ammaestrarlo si fa quasi meno che uomo. Deh apprendi, o terra e cenere, apprendi da questo modello ad abbassarti, impara da questo maestro in che dimori la verace grandezza³, chè non consiste nel pavoneggiarti di quello che non è tuo, nè tampoco nel soverchiare i tuoi pari per

tes ». *Cor.* 4, 10. — Propter te mortificamur tota die ». *Rom.* 8, 36. — Mortificate ergo membra vestra ». *Col.* 3, 5. — Questi avvisi, comuni ad ogni cristiano, divenner propri degli asceci di Francesco.

¹ Di questi digiuni, di queste orazioni, di queste austerità si parla ne' capitoli II, III, V della Regola: giuntevi le Costituzioni e gli Statuti generali dell'Ordine, promulgati per opera principalmente di quattro generali Ministri, tutti siciliani, cioè di Francesco Maria Rini da Palermo, di Arcangelo Gualtieri da Messina, di Bonaventura Secusio da Caltagirone, di Michelangelo Bonadies da Sambuca.

² « Initium superbiae hominis apostatare a Deo.... Initium omnis peccati est superbia ». *Eccli* 10, 15.

³ « Humiliavit semetipsum.... Exinanivit semetipsum ». *Phil.* 2, 7.

⁴ « Discite a me quia mitis sum, et humilis corde ». *Matth.* 11, 29.

fasto, ma nel grandeggiare per merito, per virtù, per santità¹.

Tal fu la grandezza che Francesco procacciò e in sè stesso e nei suoi: procacciolla deprimendo all'ultimo segno lo spirito burbanzoso del mondo, e ravvivando la vita nascosta di Gesù Cristo, vita di sommissione, vita di abiettezza, vita di totale dispregio, non che delle mondane onoranze, di tutto se stesso. Però è che l'umilissimo Santo non volle ascendere al sacerdozio; però è che ricusò mai sempre ogni distinzione, offertagli da' potentati del secolo e da' principi della Chiesa; però è che n'andò mai sempre in busca di contumelie, ed allora gioiva più, quando più carico ne tornava, a simile del suo Signore che di obbrohri rimase satollo².

Questa sì preziosa eredità lasciava egli per testamento ai figli suoi, cui imponeva l'umile denominazione di Frati minori: interdiceva loro ogni appellazione di onore, ogni ambizione di dignità, ogni eminenza di posto; e lor prescrivea di soggettarsi ad ogni umana creatura per Dio³. Ad alimentare poi l'intimo sentimento della propria bassezza, deprimeva l'esterior portamento della persona: scoperto e raso il capo, nudo e scalzo il piede, ispidò e ruvido il panno, grossolano e nodoso il cordone, tutto spira depressione, tutto invilimento, tutto annichilanza di sè medesimo.

Rifugge a tal pensiero l'amor proprio, lo confesso, uditori; la boria secolare riprova cotali mostranze, e inarca il cipiglio a simili obbietti. Ma pure, se nol sapete, a tali abbiattamenti discesero tanti e tante che facean dianzi la più splendida figura nel mondo⁴: vi discesero eroi e principi coronati, vi discesero eroine e principesse sovrane; vi discesero per amor di Colui, che per amor loro s'era umiliato per insino alla morte e morte di croce; vi discesero per troncare gli affetti terreni, per conculcare i fasti mondani, per isvellere le distorte opinioni, per riportare infine un compiuto trionfo di sè medesimi; ben sapendo più gloriosa impresa es-

¹ « Quid superbis, terra et cinis? » *Eccli* 10, 9. — « Quid gloriaris, quasi non acceperis? » *I Cor.* 4, 7.

² « Saturabitur opprobriis ». *Thren.* 3, 50. — « Despectum et novissimum virorum ». *Isa.* 53, 3.

³ « Subiecti estote omni humanae creaturae propter Deum ». *I Petr.* 2, 13. — « Subiecti invicem in timore Christi ». *Eph.* 5, 21.

⁴ « Quanto magnus es, humilia te in omnibus ». *Eccli* 3, 20.

sere il vincer se stesso che debellare popoli ed espugnare città¹.

Or de' tanti esempi di umiltà, de' tanti discepoli della croce, de' tanti sprezzatori del mondo, chi fu il duca, il maestro, la norma, se non Francesco? Oh quanto a ragione adunque a lui ne torna quest'oggi gloria incomparabile, gloria singolarissima, per avere insegnato al mondo di conculcare il mondo medesimo, contrapponendo alle sue dovizie la inopia, alle sue voluttà l'asprezza, a' suoi aggrandimenti la umiliazione? No, replichiamolo pur francamente, che ben sel merita: « Non est inventus similis illi in gloria ».

PARTE III. BENEMERENZE. Io qui non voglio punto dissimulare ciò che per caso a quest'ora pel vostro animo si rag- gira, ciò che per altro udiam tutto di buccinare per le bocche degli uomini: essere al presente disutili gli ordini monacali; esser istituzioni del medio evo; non più confarsi colla civiltà odierna; non più giovare alla moderna società. Ho inteso, miei cari, siffatte querele, ed ho pure raggiunto il vostro pensiero. Or non vi sia grave di sostenermi poc'altro stante, ch'io già mi affretto alla meta, per non abusar di soverchio la vostra benignità.

Io dico per tanto che qualora Francesco colla triplice sua fondazione non altro avesse inteso che a procurare la santificazione in questa vita, e la salvazione nell'altra di coloro soltanto che gl'istituti suoi seguirebbero, ciò solo saria un servizio segnalatissimo, renduto alla Chiesa e allo Stato, se vero è che noi non siamo in questo mondo, se non per procacciarcì la felicità del futuro. Verità l'è questa, che non tutti capiscono²; perocchè l'uomo animalesco le cose dello spirito non comprende, molto meno le apprezza, chè anzi egli stolto le qualifica di stoltizia³. Ma chi ha occhi da lume superno irradiati, scorge che quanto non è eterno, è un mero nulla, e quello che dall'insano mondo stoltezza si appella è

¹ « Melior est qui dominatur animo suo expugnator urbium ».
Prov. 16, 32.

² « Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est ».
Matth. 19, 11.

³ « Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei; stultitia enim est illi, ei non potest intelligere » *1 Cor.* 2, 14.

sapienza verace ¹, e per converso è somma insipienza ciò che da quello fior di sapere si estima ².

Ma io franco soggiungo che Francesco nella triforme sua costituzione non si limitò puramente al vantaggio de' suoi; egli con animo maggiore del mondo intese al ben essere di tutta l'omana famiglia, cui volle riordinare, ricostruire, ricondurre al fine ultimo, al fine supremo, al fine unico di sua creazione. Infatti, quali sono, miei cari, quali sono gli ostacoli che al felice asseguimento di questo importantissimo fine si attraversano? Sono tre, per mio avviso, sono l'ignoranza, il vizio, la infedeltà. Or mirate come Francesco, per opera de' figli suoi, si accigne a combattere codesti tre nemici della umana salute: abbatte l'ignoranza col fulgor delle lettere, prosterne il vizio colle pratiche della pietà, stermina la infedeltà colla propagazion della fede: ecco dunque le tre benemerenze che ci rimangono a vagheggiare, onde sempre più convinti conchiudere: « Non est inventus similis illi in gloria ».

1. *Meriti delle lettere.* No, miei Signori, l'ordine serafico non è propriamente monastico, egli è apostolico: non costa di solitari, quali fino allora fiorivano nella Chiesa, fondati nell'Oriente dagli Antonî, da' Pacomî, da' Basili; trapiantati nell'Occidente dagli Eusebî, da' Cesari, da' Benedetti. Questi si adempievano al fine di lor vocazione in guardando la cella, in frequentando il coro, in coltivando i campi ³. Ma i tempi a che si avvenne Francesco, altri erano, ed altro chiedeano: eran tempi ottenebrati dalla inscizia, depravati dalla corruttela, intorbidati dalla eresia: chiedeano adunque degli uomini che a questi tre mali gravissimi portassero medicina. E questa per appunto recarono i due chiarissimi luminari, Domenico e Francesco; i quali, comunque partissero per vie differenti, pure riuscirono ad un medesimo termine, di curare cioè quella tripla morbosità, istituendo i primi gli ordini mendicanti.

¹ « Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum ». *Luc.* 16, 15.

² « Sapientia carnis inimica est Deo ». *Rom.* 8, 7.

³ Se i monaci attendevano pure agli studi e agli esercizi dell'apostolato, ciò fu atto di elezione, effetto di zelo, non obbligazion d'istituto nè mestiere di vocazione. Vedi il Mabillon « De studiis monasticis ».

E quanto al dir della cura del morbo primiero, voi volentieri mi consentirete averla Domenico vantaggiosamente brigata per una famiglia di cui fu sempre ereditario il fonte d'ogni sapere, ed in cui basti dir che rifulse un Tommaso l'angelico, qual sole nel firmamento. Non così vorrete per sorte accordarvi meco sull'ordine minoritico, il cui fondatore sembrò non apprezzare altra scienza fuorchè quella del Crocifisso¹. Pur non di meno, egli è cosa indubitata che questi ancora fu benemerito d'ogni divina ed umana letteratura. Francesco, sì quel Francesco che per suo invilimento accattava riputazione di zotico, egli medesimo lasciò monumenti di celeste sapienza, che lo allogano tra gli Scrittori ecclesiastici². E non fu egli che costituì primiero moderator degli studi, nella religione nascente, il taumaturgo Antonio di Padova, del cui sapere altresì ci avanzano egregi documenti?³ e quanti non ce ne avanzano degli Alessandri d'Alessa, dei Bonaventura, de' Duns Scoti, de' Bernardini da Siena, dei Giovanni da Capistrano, degli altri lor succeduti infino a' dì nostri? Non è egli vero che le cattedre delle primarie università europee furono per parecchi secoli con dignitosa reputazione occupate da tali dottori?⁴ e non è un fatto che le biblioteche son piene de' loro volumi? Su via, aprite meco quella che compose un Waddingo di tutti e tre gli ordini francescani: vi troverete presso a duemila scrittori, tutti anteriori alla metà del secolo diciassettesimo, quando quella fu pubblicata. Aggiungetevi le tante altre centurie del soprav-

¹ « Non indicavi me scire aliquid, nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum ». 1 Cor. 2, 2.

² Abbiain per le stampe non pochi Opuscoli di questo Santo, raccolti la prima volta e distribuiti in tre tomi e corredati d'annotazioni dal soprallodato annalista Waddingo, ad Anversa 1623. Vi si contengono, oltre le tre Regole, vari sermoni, conferenze, ammonimenti, lettere, benedizioni, cantici spirituali. Fur riprodotti a Milano, a Napoli, a Lione, a Salamanca ed altrove. Ebber anco l'onore di far parte della Biblioteca de' Padri nelle due edizioni di Parigi e di Colonia.

³ Le opere di questo Santo morali, concionatorie e scritturali, vider la luce unitamente a quelle del Santo patriarca, per opera del celebre Giovanni de la Haye, a Parigi 1641 e 1739.

⁴ Nelle università di Roma, di Bologna, di Parigi, di Salamanca, di Oxford, ec. teneano le cattedre teologiche i frati Predicatori e i Minori, siccome apparisce da' registri di detto università.

venuti dappoi, raccolti per un Giovanni da s. Antonio ¹, e vedrete che novero sterminato risulti.

Apritene un'altra; ma di cui? Dio buono! d'un solo ramoscello di questa pianta, di quello che pareo il più negato, il più straniero alle lettere, dico de' Cappuccini. Il credereste? di soli questi contavansi al secolo valicato fino a mille dugento autori d'opere in ogni ramo di sacra e profana, antica e moderna, severa ed amena, scientifica e storica, oratoria e poetica facoltà ². Non vel diss'io dunque che l'istituzione di Francesco è più che non credesi benemerita delle lettere?

2. *Meriti colla pietà.* Se non che uop'è confessar ingenuamente, che l'umano sapere nella estimazion di Francesco tiene un luogo da sezzo, in rimpetto a quella che Paolo addimandò sovremenente scienza di Gesu Cristo ³. Temer Dio, ecco, diceva Giobbe, il sommo della sapienza ⁴; ed ecco, pronunziava il più Sapiente degli uomini, ecco la sostanza di tutto l'uomo ⁵. Di ciò più che convinto il nostro Santo, se non ripugnò che i suoi desser opera alle umane cognizioni, al tutto volle però che agli esercizi della pietà e se medesimi dedicassero e i popoli da lor coltivati ⁶.

Or chi ridir mi saprebbe a quante industrie desser essi mano per venir a capo di questo disegno? non è egli noto dalle istorie che il mondo va lor debitore in gran parte degli ammendati disordini, degli sterpati abusi, degli eliminati scandali, dell'inciviliti costumi? non vi parlan le cronache de' duelli per loro cessati, dell'incendi per loro estinti, delle

¹ La « Bibliotheca fratrum minorum » del Wadding venne in luce a Roma 1650. Il supplimento ad essa di Giovanni da s. Antonio a Salamanca 1728. Questi poi rifuse ed accrebbe il lavoro in tre amplii volumi, impressi a Madrid 1732, col titolo « Bibliotheca universa franciscana, sive Alumnorum trium ordinum s. Francisci Encyclopaedia ».

² La « Bibliotheca fratrum capuccinorum » fu compilata per Dionigi da Genova, ma perfezionata per Bernardo da Bologna, che stampolla a Venezia 1747.

³ « Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei ». *Phil.* 3, 8.

⁴ « Timor Domini ipsa est sapientia ». *Iob.* 28, 28.

⁵ « Deum time et mandata eius observa: hoc enim omnis homo ». *Ecclesi* 12, 13.

⁶ « Exerce teipsum ad pietatem: nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est, pietas autem ad omnia est utilis ». *1 Tim.* 4, 7.

fazioni per loro represse, delle stragi per loro abbonacciate? E per contrario la frequenza alle chiese, agli oratori, alle prediche, ai sacramenti, non fu da loro ristabilita? e non furono aperti da loro tanti sodalizi alla divozione, tanti asili all'innocenza, tanti ricoveri alla penitenza, tanti ospizi alla miseria, tanti ospedali alla infermità? E non sono poi questi che, dopo aver coltivato per mille guise lo spirito, ne alimentano ancora il corpo con profuse ed incessanti limosine? Gran che, Signori miei! coloro che vivon di accatto, sostentano gli accattoni; ed è proprio cosa non meno maravigliosa che vera il dire, che un Ordine mendicante in tutti i paesi dell'orbe cattolico pasce ognindi tanti famelici, quanti non so che facciasi verun possidente! E se questa non è benemerenza, ditemi per fede vostra, qual ella è mai? benemerenza che si distende primieramente alle anime, secondamente a' corpi: benemerenza che si diffonde a' vivi, e si continua per fioo a' defunti, cui i figli di Francesco apron lor casa, e mentre ne curano con sedulità le fredde spoglie, ne suffragano con caldi prieghi le anime trapassate¹.

Le quali tutte benemerenze, o Signori, debbono per necessità essere e più frequenti e più universali in quest'Ordine che in verun altro qual sia: perciocchè verun altro non è diffuso quanto quest'uno. I figli sol di Francesco si veggiono sparsi per tutti gli angoli della terra, ed essi rinvengonsi, non che solo nelle popolose cittadi, ma e nelle anguste terre e ne' meschini villaggi, dove altre famiglie non usano metter piede. Or che vi pare? colà dove somma si soffre penuria di evangelici operai, colà dove scarseggiano i ministri del santuario, colà dove i pargoli chieggon pane, e non v'ha chi lo spezzi; colà, io dico, trovarsi de' francescani conventi, trovarsi chi compia i caritevoli uffici di padri, di maestri, di missionari, di predicatori, di confessori, di parrochi eziandio, è egli questo un beneficio da potersi valutare abbastanza? Perdonatemi, o Signori, se l' dico aperto: ciechi siamo, se non vediamo; ingrati, se non confessiamo; maligni, se non apprezziamo debitamente la magnitudine e la moltitudine de' segnalati servigi che la umile figliuolanza del gran Francesco, in tante e sì disparate famiglie distribuita,

¹ Tutto il mondo è spettatore, ammiratore, partecipe delle limosine che dispensano, delle preghiere che fanno, delle sepolture che schiudono ai fedeli questi benefici religiosi.

rende anco al di d'oggi alla umanità, alla società, alla pietà; per cui e ad essa e a chi l'ebbe istituita conviensi una riconoscenza sempiterna, siccome l'è propria una gloria singolare: « Et non est inventus similis illi in gloria ».

3. *Meriti con la fede.* Per immensa che fosse la cristiana famiglia, poca era al cuor di Francesco, che non sazio di sovvenire ai credenti, si volge a soccorrere gl'infedeli; non pago di promuovere la pietà negli uni, corre a propagare la fede negli altri. E già oltrepassa i monti, e già travalica i mari, e già perviene nella Soria, deciso di spargervi o il vangelo o il sangue. Non vennero, è vero, ad effetto i suoi generosi disegni, non furon secondati gl'incesi suoi desideri: ma sapete perchè? perchè Provvidenza destinato l'avea ad esser egli non martire, non apostolo, ma legislatore di apostoli, ma progenitore di martiri, senza numero e senza fine. La religione da lui fondata fu proprio un semenzaio di evangelici banditori, che dal primo suo nascere, vivente tuttavia il caro lor padre, si sparsero per tutto l'orbe, la celeste semenza vi disseminarono, e frutti di pazienza per se, di salute pel mondo, a pieni manipoli riportarono. Lo zelo della casa di Dio era un fuoco che tutto divorava il petto del Santo, e che da lui trasfuso ne' suoi produsse un incendio universale; incendio che, avendo riuflammata la pressochè spenta carità de' fedeli, appiccatosi alle terre infedeli, vi spandea la bella luce dell'evangelio.

Allora si rinnovarono in quelle contrade i prodigi della Chiesa nascente: allora si udirono gli accenti di tante barbare favelle: allora si videro tanti taumaturghi, partire dalla scuola di Assisi, qual già un dì dal cenacolo di Gerosolima, partire per inospite terre, varcar incogniti oceani, afferrar inconditi lidi, mansuefar genti crudeli, e dalla condizione di belve ridurle a quella d'uomini, e da quella d'uomini sollevarle alla dignità di cristiani. Or quante anime erranti per loro cura salvate! quante tribù selvagge per loro cultura ingentilite! quanti popoli per loro favore aggregati alla chiesa! quanti conquististi per loro mezzo aggiunti alla fede! quanti trofei accumulati alla religione! quanti proseliti al cattoli-

« Zelus domus tue comedit me. *Psalm.* 68, 10. — Tabescere me fecit zelus meus ». *Ps.* 118, 139.

« In omnem terram exivit sonus eorum. *Ps.* 18, 5. — Ipsi autem profecti prædicaverunt ibique ». *Marc.* 16, 20.

cismo! quanti gioielli alla sposa di Gesù Cristo! quanti eletti alla gloria del paradiso! Chi può nuoverarli? chi può condegnamente estimarne il valore, bilanciarne il peso, comprenderne la grandezza? Se il prezzo di sola un'anima vale il sangue d'un Uomo-Dio, che diremo della salvezza d'anime innumerabili?

Ma per l'acquisizione di tante anime, chi sa dirvi quanto ebbero a travagliarsi quei laboriosi operai? chi ridire gli stenti affannosissimi che costar loro dovette il combattere con tutte le potenze di Averno, per espugnarle dal tirannesco impero che sopra quelle miserande gentilità per tanti secoli esercitavano? chi narrare i sacrifici da loro fatti, le privazioni da lor sostenute, le calamità, le contumelie, le contraddizioni da lor franguggiate, pria di venir a capo di abbattere gl'idoli, di atterrare i delubri, di scancellare le superstizioni, di confutare gli errori, di persuadere le verità, di baltezzar gl'infedeli, d'istruire i catecumeni, di formare i credenti, di fondare le chiese, di creare in somma di pianta la cristianità? Deh quanti sudori fu lor uopo versare! Ma che sol dico sudori? sangue dovea dire, e sangue a torrenti, per fecondare quelle sterili, incolte, immani contrade. E tanti furono quei che 'l profusero martiri gloriosi, da potersene de' nomi loro compilare un pienissimo Martirologio francescano¹.

Or mi rispondete, che Dio vi salvi, ascoltatori: e non son questi meriti sommi con la fede santissima che noi professiamo? e se giusti estimatori siamo, se amatori veraci di questo eletto dono di Dio, non dobbiamo aver a cuore i suoi avanzamenti? e non desiderare che tutti gli umani ne sien partecipi? e non allietarsi che altri si rechi loro a comunicarlo? e non saper buon grado a coloro che ad ufficio così santo la loro vita, i loro sudori, il sangue loro consacrano².

¹ Il « Martyrologium franciscanum » fu pubblicato a Parigi per Arturo da Monstier; e poi, ridotto a compendio per Baldassare da Messina, fu rimpresso a Venezia 1668. Simile a questo si è il Menologio francescano, stampato a Monaco da Fortunato Hueber, che abbraccia notizie de' Santi, de' Beati, de' Venerabili di quest'Ordine.

² Domenico de Gubernatis, che ci disciuse in cinque ampi volumi il suo « Orbis Seraphicus » impresso a Roma e a Lione 1682, due altri ne compilò « De missionibus antiquis Ordinis Minorum » dove ispone i viaggi, le fatiche, le imprese apostoliche de' suoi confratelli.

Ma taluno forse replicar mi vorrebbe che così fatta benevolenza fu solo degli antichi alunni di Francesco, e che per nulla non competea ai moderni. Se questo pensaste voi, acusatemi, troppo siete in errore, ignorate troppo i fasti della odierna cristianità. Leggete, vi prego, leggete gli Annali della propagazione della fede, che in tante lingue, in tante città si producono, e che riproduconsi nella nostra: quivi ad ogni piè sospinto v'imbatterete in missionari de' differenti ordini di Francesco, che vi ragguagliano e de' paesi da lor penetrati, e de' travagli da lor sostenuti, e delle cristianità fondate da loro. Il campo primario, aperto al loro zelo, sono i luoghi santi di Palestina, la cui custodia venne ab antico alle lor mani affidata dall'apostolica Sede, in considerazione de' meriti del santo lor Padre, che in quella spedizione gli aveva precorsi, per una specie di nuova Crociata, consistente non già nel debellare col ferro marziale que' barbari, ma nel procacciar loro l'eterna vita coll'evangelica luce.

Oltre però di quel campo primario, deb quanti altri non vengon oggidì da loro innaffiati? Qual parte di mondo al calore vivifico del loro zelo s'invola? Non l'Europa, che (senza mentovare le svariate province occupate dal protestantesimo) vede questi instancabili lavoratori aggirarsi per l'Arcipelago, addentrarsi nella Macedonia; circuire la Bosnia, l'Albania, la Moldavia, stanziarsi perfino nel centro dell'impero ottomano, in Costantinopoli. Parli l'Asia, che tuttodì gli scorge, senza posa, vangellizzare la Siria, l'Assiria, la Persia, la Georgia, l'Armenia, l'Indostan, le Filippine, e perfino l'ultima Cina. L'Africa ci additi i seduli cultori di quelle infocate arene nell'alto Egitto, nella crudel Barbaria, in Tripoli, in Algeri, in Guinea, in Abissinia. Levi da ultimo sua voce il nuovo Mondo, e ci mostri i tanti atleti della serafica palestra pugnare coll'inferno, e riportarne trionfi negli Stati uniti, nel Brasile, nel Messico, nel Perù, nel Paraguai, e financo nella Magellanica terra, nell'Isola del fuoco, nelle ultime estremità del cognito per noi abitabile Emisfero.

La custodia di Terra santa fu assegnata per privilegio all'Ordine de' minori da papa Eugenio IV, con solenne Costituzione del 1434. Ed essi fino ad oggi se hanno tutta la cura: sopra che veggansi gli Statuti da loro promulgati in parecchi capitoli generali, e riordinati nelle Sezioni del cap. xii della Regola, che ha per titolo « De cunctis inter saracenos et alios infideles ».

Non citeremo i luoghi di questi Annali, perocchè non v'ha vo-

Tali son dunque i meriti della minoritica generazione inverso la fede, tali i travagli, tali i frutti, tali gli acquisti: ma, siami permesso il dirlo, travagli mal conosciuti, frutti poco valutati, acquisti o niente curati o peggio rimeritati, da certi che solo levan a cielo i fatti d'arme, le conquiste di sangue, le sollevazioni de' popoli, i rovesciamenti de' troni, gli sconvolgimenti de' regni, nè curano più che tanto le imprese degli apostoli, i trionfi de' martiri, le prodezze degli eroi cristiani.

Ma voi che saggi siete, ascoltanti miei cari, voi che oggi indiste qual fosse Francesco; di quali e quante famiglie padre; di quale spirito informatore; spirito di staccamento e di povertà, spirito di mortificazione e di penitenza, spirito di annientamento e di umiltà; quali benemerenze e quante vantasse pur egli, per lo mezzo de' figli suoi, e colla repubblica letteraria e colla pietà cristiana e colle fede cattolica: voi certo, in veduta di tante preminenze, di tante prerogative, non rifiuterete di esclamare: « Magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria ». Pari al concetto che ve n' avete formato stamane, sia la riverenza da avere, l'affetto da nutrire, la devozione perpetua leale sincera da professare ad un Santo così eminente, ad un Protettore così benefico, e per esso alla sua ragguardevolissima Figliuolanza. Diceva.

lume, non fascicolo, che non appresenti una o più lettere, una o più relazioni di missionari o conventuali od osservanti o riformati o cappuccini.

FINE

3208,
21



